

L'ARCAISMO NELL'EPIGRAFIA LATINA E ITALICA:
CONSIDERAZIONI DI METODO E IMPLICAZIONI LINGUISTICHE

Al problema dell'arcaismo nell'epigrafia è stata finora riservata un'attenzione alquanto scarsa e marginale nei manuali e nei saggi monografici. Il fenomeno viene sporadicamente toccato, per lo più con accenni rituali ai pochi documenti che ne sono più direttamente investiti in commenti occasionali a singole iscrizioni, ma non sembra aver mai attirato l'interesse di trattazioni d'insieme. Questa circostanza non deve, d'altro canto, sollevare soverchia meraviglia, in considerazione del fatto che anche nell'ambito della tradizione letteraria e retorico-grammaticale gli studi sull'arcaismo si sono sottratti a lavori di sintesi confinandosi, per lo più, nei commenti allo stile di ogni singolo autore o alle teorie dei trattati retorici¹. Ma, più in generale, ciò che desta maggiore sorpresa è il particolare che l'arcaismo, come fenomeno linguistico e stilistico che non riguarda ovviamente soltanto il mondo classico, sembra essersi sottratto all'attenzione non occasionale della moderna elaborazione di principi teorici nell'ambito della linguistica e della stilistica².

Non si vuole certo qui caldeggiare la *reductio ad unum* di manifestazioni che, per quanto designate mediante il termine moderno di 'arcaismo', si presentano in forme complesse ed articolate nello spazio e nel tempo, secondo i vari generi letterari e le diverse culture. Tuttavia, ci sembra altrettanto opportuno chiedersi preliminarmente se sia lecito, a senso di insidie e di giochi puramente terminologici, parlare di un fenomeno unitario, che giustifichi l'uso del termine e le direttive della discussione, e, subordinatamente, se siano istituibili dei comuni denominatori che meglio consentano la sua collocazione nella dimensione storica dei momenti di ciascuna civiltà. Una risposta a questi interrogativi potrà risultare, a nostro avviso, non da contributi settoriali, ma dal confronto interdisciplinare tra le competenze dei singoli specialisti: ed in questo spirito

1. Per un orientamento generale, cfr. LEUMANN-HOFMANN-SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, II, *Syntax und Stilistik*, München 1965, p. 768-771. In maniera assai frammentaria l'argomento viene affrontato da H. LAUSBERG, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, München 1960, I, p. 256, 280, con il quale si integra ora W. D. LEBEK, *Zur rhetorischen Theorie des Archaismus*, *Hermes* 97, 1969, p. 57 ss.

2. Sulla definizione di 'arcaismo' come problema stilistico generale non si è andati molto più avanti delle classiche pagine di C. BALLY, *Traité de stylistique française*, Genève-Paris 1951³, pp. 80-81 e 245.

mi auguro che emergeranno preziose indicazioni dal presente incontro di studio.

A nessuno sfugge che l'interesse verso il fenomeno dell'arcaismo a Roma si è essenzialmente concentrato nell'ambito della letteratura, parcellizzandosi per lo più in contributi specifici sullo stile di ogni singolo autore e assai raramente trascendendo in valutazioni d'insieme e a carattere generale. Alle attestazioni letterarie si restringono le osservazioni, ormai classiche, del Marouzeau, al quale, del resto, interessava angolare il fenomeno dal punto di vista della formazione della lingua letteraria latina. In questa prospettiva, infatti, egli restringe gli effetti dell'arcaismo nell'ambito della selezione lessicale, relegandoli nella sezione del *choix des mots*, e colloca nello stesso tempo il fenomeno in una continua tensione con l'impulso dei 'volgarismi', riprendendo così il filone della contrapposizione ~ coincidenza tra 'arcaico' e 'volgare' che ha largamente dominato tanto gli studi stilistici sui singoli autori, quanto gli studi sul latino volgare nella prima metà del secolo⁴.

Aprire, dunque, il discorso dell'arcaismo nell'epigrafia significa non solo riscattare la posizione ancillare in cui questo canale documentario è stato relegato sotto il profilo dell'interesse stilistico, ma anche cercare di far luce sui modelli della lingua della produzione epigrafica con dirette implicazioni sulla stessa lingua letteraria.

Come è facile intuire, l'esame dei fenomeni arcaizzanti non può essere impostato sulla base degli stessi criteri che si applicano alla prosa e alla poesia di tradizione letteraria. Ciò innanzitutto per una serie di motivi di più immediata evidenza che distinguono in linea generale il prodotto epigrafico dall'opera letteraria: la brevità dei testi, caratterizzati per lo più da un formulario stereotipo, che

3. Cfr. il saggio classico di J. MAROUZEAU, *Notes sur la formation du latin classique*, V, *Une antinomie: "archaïque et vulgaire"*, MSL 22, 1918, p. 213 ss. Le stesse argomentazioni sono riportate nel *Traité de stylistique latine*, Paris 1946, p. 178 ss. Dalla stessa angolazione del Marouzeau, A. RONCONI, *Arcaismi o volgarismi?*, Maia 9, 1967, p. 7 ss. (rist. in: *Interpretazioni grammaticali*, Roma 1971, p. 15 ss.) e gli studi di R. MARACHE sugli arcaismi in Frontone e Gellio: l'impostazione del volume traspare eloquentemente dal titolo *Mots nouveaux et mots archaïques chez Fronton et Aulu-Gelle*, Rennes 1952.

4. In tale prospettiva, tra i più significativi, si ricorderà il volume di F. RUCKDESCHEL, *Archaismen und Vulgarismen in der Sprache des Horaz*, München 1909-1911, sul fronte letterario, e K. MEISTER, *Altes Vulgärlatein*, IF 26, 1909, p. 69 sul fronte epigrafico. Sul rapporto tra 'arcaico' e 'volgare' nello studio del Meister, cfr. E. CAMPANILE, *Due studi sul latino volgare*, ID 34, 1971, p. 1. ss.